

COME USCIRE DALLA CRISI

«Industria e lavoro da qui si parte per salvare il Paese»

La centralità dell'industria e del lavoro quale snodo attorno al quale costruire il rilancio deve passare per una nuova e più efficace articolazione delle politiche fiscali e industriali, con l'obiettivo della crescita e in un'ottica di redistribuzione del reddito, e per una riflessione sull'assetto istituzionale in chiave di maggiore efficienza della PA e di effettiva razionalizzazione della spesa pubblica. Sono queste le priorità su cui chiediamo un impegno preciso al Governo nei prossimi mesi, a partire dalla legge di stabilità, che andranno declinate attraverso un confronto permanente con le forze sociali, con al centro delle politiche economiche il tema della crescita e dello sviluppo industriale per rilanciare l'occupazione e ridare fiducia al paese in un quadro di accordo sulle scelte strategiche di medio-lungo periodo.

POLITICHE FISCALI

Per tornare a creare lavoro e benessere e per restituire una prospettiva alle giovani generazioni, a corollario di una nuova strategia di politica industriale, il fisco assume un ruolo chiave. Un fisco equo, complesso e incerto, che non guarda alle attività lavorative e alla competitività delle imprese, soffoca la crescita. E poca crescita significa disoccupazione, scarsa produttività, povertà. Gli interventi di politica fiscale capaci di promuovere tali obiettivi sono chiari da tempo. Occorre innanzitutto un sistema fiscale efficiente, semplice, trasparente e certo, con poche e stabili scadenze, non ostile all'attività di impresa e alla creazione di lavoro e che non scoraggi le scelte degli investitori. Un fisco stabile, che non complichia la vita ai contribuenti onesti, è il presupposto essenziale per restituire attrattività al Paese ed è un obiettivo improcrastinabile, perché a costo zero per le finanze pubbliche. Per queste ragioni sosteniamo i provvedimenti volti ad ammodernare, dare certezza e stabilità al sistema fiscale - tra i quali la delega fiscale e il DDL di semplificazione fiscale - e ne auspichiamo una approvazione e attuazione in tempi rapidi.

Occorre ridurre il carico fiscale su lavoro e imprese, per aumentare il reddito disponibile delle persone e riequilibrare la tassazione sui fattori produttivi. Per questo: va ridotto il prelievo sui redditi da lavoro - esigenza non più rinviabile, soprattutto per ragioni di equità e di redistribuzione del reddito - attraverso le detrazioni per lavoratori e pensionati, così da aumentare il reddito disponibile e rilanciare i consumi; va eliminata la componente lavoro dalla base imponibile IRAP, così da favorire e non penalizzare, come accade oggi, le imprese che assumono e investono in capitale umano, e ripensata la tassazione dei beni immobili dell'impresa che siano strumentali all'attività produttiva; vanno rese strutturali le attuali misure sperimentali di detassazione e decontribuzione per l'incremento della produttività del lavoro. Bisogna continuare la lotta all'evasione fiscale e approvare un provvedimento legislativo che destini alla riduzione delle tasse quanto recuperato ogni anno.

POLITICHE INDUSTRIALI

I numerosi tavoli di confronto aperti al Ministero dello Sviluppo Economico sono stati in questi anni lo specchio delle difficoltà che stanno caratterizzando il nostro sistema industriale. Per affrontare in modo organico e coordinato le diverse situazioni di crisi occorre istituire una cabina di regia nazionale sulla crisi d'impresa che preveda la partecipazione del Governo, di tutte le forze sociali e degli altri soggetti coinvolti (il sistema delle banche e l'amministrazione fiscale) con il compito di individuare strumenti e soluzioni adeguate alla dram-

IL DOCUMENTO

Pubblichiamo le proposte principali del documento sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria per la legge di stabilità

maticità della situazione. Sul piano più diretto delle politiche industriali dovranno essere poste al centro dell'azione del Governo e della parti sociali quattro questioni strategiche per il futuro dell'industria italiana:

1. il rafforzamento degli investimenti nell'innovazione a 360 gradi, per affrontare e vincere la competizione globale, attraverso: l'introduzione di una misura stabile ed automatica di agevolazione fiscale (anche nella forma del credito d'imposta) per gli investimenti delle imprese in ricerca e sviluppo; una strategia moderna e coerente con Horizon 2020 di ricerca e sviluppo per le imprese; la definizione di un meccanismo di garanzia pubblica per favorire la partecipazione del sistema finanziario al finanziamento di grandi progetti di innovazione industriale realizzati da filiere o reti di imprese; la rapida attuazione dell'Agenda digitale italiana.

2. lo sviluppo della *green economy*, per garantire un rapporto equilibrato tra attività produttive / tutela della salute e dell'ambiente e crescita di nuove attività economiche, attraverso: la definizione di un piano strutturale di sostegno all'efficienza energetica e allo sviluppo delle rinnovabili in grado di valorizzare le potenzialità industriali e le competenze del sistema produttivo italiano; la definizione di un piano nazionale di intervento sulle bonifiche dei siti di interesse nazionale.

3. la creazione di una nuova finanza per lo sviluppo, per favorire una maggiore capitalizzazione delle imprese e il rilancio degli investimenti produttivi, attraverso: il rafforzamento dei meccanismi di detassazione degli utili reinvestiti a partire dall'ACE; il rafforzamento dei meccanismi di sostegno all'accesso al credito da parte delle imprese; l'istituzione di un nuovo fondo per la ristrutturazione industriale con la partecipazione della CDP e di altre istituzioni.

4. la riduzione del costo dell'energia, per il miglioramento della competitività delle imprese nel contesto europeo e globale.

REVISIONE DEGLI ASSETTI ISTITUZIONALI

Le complicazioni normative, i ritardi procedurali, le inefficienze delle amministrazioni pubbliche costituiscono un peso insostenibile per cittadini e imprese ed incidono negativamente sulla spesa pubblica, determinando sprechi di risorse. Per questo è urgente intervenire attraverso: la revisione del Titolo V della Costituzione, per restituire allo Stato la possibilità di intervenire unitariamente su alcune materie di interesse generale, come la semplificazione, le infrastrutture, l'energia, le comunicazioni, il commercio estero.



Sindacati e imprese patto per la crescita

● **Le parti sociali, che non hanno condiviso la priorità data alla cancellazione dell'Imu, vanno in pressing sul governo** ● **Meno tasse su lavoratori e aziende, politica industriale, redistribuzione**

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A GENOVA

Un accordo tra Confindustria e sindacati per una legge di Stabilità in favore di occupazione e crescita. Il presidente Giorgio Squinzi e i tre leader Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti si presentano così al dibattito sulla ripresa alla festa Democratica di Genova. Un fatto «straordinario», lo definisce il direttore de *L'Unità* Claudio Sardo presentando gli ospiti. Un fatto «storico» gli fa eco Matteo Colaninno, responsabile economico del Pd, ospite del dibattito. Storico perché per la prima volta la festa del più grande partito di cen-

tro sinistra ospita insieme i leader delle parti sociali, tanto uniti da sottoscrivere appena pochi minuti prima dell'inizio dell'evento un documento comune. In tre cartelle e mezzo si espongono tutte le richieste che il mondo del lavoro fa al governo in vista della prossima Finanziaria. Fisco, politiche industriali e riforme istituzionali i tre pilastri. Ma il vero cemento che ha unito le parti sociali stavolta è impastato di rabbia e protesta contro l'ultimo decreto del governo. Quelle risorse destinate a eliminare l'Imu «sono state sottratte - si legge nel documento - a misure più efficaci per il rilancio delle imprese e il sostegno dei lavoratori». La manovra appena varata

non è andata giù a nessuno: troppo sbilanciata a cercare equilibri politici piuttosto che soluzioni concrete per il Paese. Ora «bisogna cambiare passo», avverte Camusso. Si è fatto un decreto per accontentare chi lo chiedeva, senza sapere dove prendere i soldi - argomentano i sindacalisti - ora si faccia lo stesso con queste misure. Come dire: non ci si venga a dire che le risorse non ci sono più. Tanto più dopo aver scoperto che in parte le risorse Imu sono state «ritagliate» anche dal fondo occupazione. Proprio il contrario di quello che le parti vogliono. «Si tratta di un invito forte a questo governo, che è stato l'unico governo possibile dopo il risultato elettorale», spiega Squinzi. Invito o presa di distanza? Pungolo o avvertimento? No, qui non c'è nessuno che gioca allo sfascio. «Nella condizione data e con l'incertezza finanziaria che c'è andare verso una crisi al buio sarebbe molto pericoloso», spiega Bonanni. Ma il sostegno non è a qualsiasi costo. «O il governo fa

La nuova alleanza dei produttori

L'ANALISI

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

Non sempre le parti sapevano quel che facevano: in quegli anni, ad esempio, l'alleanza aveva una radice nel cambio fluttuante della lira, che consentiva al sindacato aumenti salariali rilevanti che le imprese calmieravano con l'inflazione e la successiva svalutazione della lira. Da allora, il mondo è cambiato e le parti sociali in Italia hanno visto diminuire drammaticamente il loro ruolo. Il sindacato italiano ha difficoltà a contrattare condizioni progressive, non riesce a trovare qualche controparte per salvare l'occupazione, è diviso al proprio interno. Anche il mondo imprenditoriale ha perso ruolo. Nel mercato della globalizzazione, in Europa e fuori, la concorrenza tra imprese non si è fatta soltanto sui prodotti o sui servizi - la

ricerca è ormai poco europea - ma sulla proprietà delle imprese, con la finanza che ha tenuto in scacco le imprese «reali» perché interessata più a cartolarizzarle che a finanziarne lo sviluppo. Le banche non sono più un sistema, e l'antico legame tra queste e le imprese si è rotto: per molti anni le banche hanno fatto profitti speculando anziché finanziare lo sviluppo imprenditoriale. Si è perduto, nella delocalizzazione all'estero, un prezioso rapporto tra grande e piccola impresa, perché questa, favorita da solide armonie territoriali, forniva alla prima input e macchine a qualità e prezzi competitivi rispetto all'estero.

Lo Stato è rimasto assente; per le solite difficoltà di bilancio, e perché ubriaco di liberalizzazioni, non ha più saputo cosa fosse una politica industriale. I partiti sono diventati autarchici, e il rapporto con l'impresa e il sindacato si è dissolto.

Un quadro piuttosto desolante: diverso da quello degli altri paesi

europei, e in particolare della Germania e della Francia, dove i patti sono sempre stati impliciti, settoriali e molto rilevanti, con banche e Stato sempre in comunione con le grandi imprese. Se guardiamo alle priorità discusse alla festa del Pd tra rappresentanti sindacali e delle imprese, le questioni fiscali, di politica industriale e della revisione della spesa pubblica sono certamente utili alla crescita. Tuttavia, due debolezze non fanno una forza, e un nuovo patto tra i produttori dovrà avere una natura, per così dire, più costituzionale che contrattuale. Imprese e sindacati hanno bisogno di rapporti sostanzialmente egualitari tra capi impresa e lavoratori e di rapporti effettivi con i territori. In un patto del genere, non sarà più vero che la motivazione del profitto debba prevalere su qualsiasi impegno nei confronti della forza lavoro e del territorio, e ciò non per rendere difficile la vita delle imprese, ma per restituire loro la consapevolezza che i